

# «PER SALVARCI DALL'ECO-DISASTRO COSTRUIAMO UNA NUOVA ARCA DI NOÈ»

Può la teologia tornare a vestire i panni di «scienza interpretativa del mondo»? Teresa Bartolomei, docente all'Università Cattolica di Lisbona, rilegge il racconto biblico come «manuale di istruzioni» per un nuovo patto fra l'uomo e il mondo. Il cantiere, dice, è già aperto

**Può il racconto biblico** del diluvio universale perdere i suoi contorni da favola — Noè che costruisce l'arca, la processione degli animali che entrano lentamente, la distruzione della terra, la violenza delle acque — per assumerne altri in grado di dirci qualcosa, molto, forse tutto, sul momento storico che stiamo vivendo? La domanda è straniante: può la teologia tornare a vestire i panni di «scienza interpretativa del mondo»? Teresa Bartolomei, docente e ricercatrice alla facoltà di Teologia dell'Università Cattolica di Lisbona, con il suo libro *Dove abita la luce?* (Vita e Pensiero) risponde un sì convinto. Il potere che l'uomo

ha acquisito sul mondo — potere di distruggerlo, come sta facendo, ma anche potere di salvarlo — per la studiosa consente una rilettura del diluvio universale che supera la visione tradizionale di castigo inviato da Dio (il Dio di Bartolomei non punisce: salva). Non serve più un'entità superiore che scateni il diluvio: ora l'uomo sa far male e farsi male da solo. La storia di Noè diventa allora «un manuale di istruzioni su come correre ai ripari dopo un periodo così lungo di distruzione dell'ambiente e di annientamento del rapporto con la natura» provocato dall'agire umano, che la pandemia in corso ha reso ancora



Teresa Bartolomei, classe 1959, laureata alla Sapienza di Roma in Filosofia del linguaggio con Tullio De Mauro. Da vent'anni vive e lavora a Lisbona

più drammatico nelle sue conseguenze. Come salvarsi? Sull'esempio di Noè, dice Bartolomei, facendo dell'arca «un modello di civiltà alternativo che possa sopravvivere al naufragio della civiltà contemporanea», la quale ha dimenticato che «nessun “contratto sociale” basta a garantire la sopravvivenza del genere umano, se non integrato in un “contratto naturale” di alleanza con la terra e le sue creature».

È una lettura originale, suggestiva, che lega fra loro libertà e responsabilità individuale, ecologia, salvezza e redenzione: il cardinale José Tolentino Mendonça, nell'introduzione al libro, si spinge a dire

che «conoscere Teresa Bartolomei è un dovere».

La studiosa risponde da Lisbona, dove vive da più di vent'anni, e dove oggi l'esperienza dell'autoreclusione per contenere la diffusione del virus «paradossalmente, mi ha avvicinato all'Italia perché, se sei confinato dentro le pareti domestiche, non fa una grande differenza trovarsi a New York, a Roma o a Lisbona: le sfide, le opportunità, i problemi sono gli stessi. Da un lato ti trovi in mano un tempo senza forma, senza calendario. Dall'altro ti trovi privo di quel ritmo di entrata-uscita, “dentro” e “fuori” che disegna l'equilibrio spaziale della nostra liber-

tà tra spostamento e permanenza, tra ritrazione ed esposizione, tra il nido e il cielo. L'intermittenza tra questi due poli è la pulsazione biologica e antropologica della vita individuale e collettiva, ed essere privati di uno dei due è una condizione di eccezionalità. Anche chi la sceglie, come i claustrali, conosce bene le sue insidie: l'accidia — la malinconia passiva in cui vengono meno la vitalità, la voglia di fare — è la malattia mortale di eremiti e claustrali. I Padri del deserto le hanno dedicato pagine memorabili, che magari è il caso di andarsi a rileggere in questi giorni strani, in cui ci sentiamo un po' flaccidi e

L'arca di Noè sul monte Ararat, dipinto nel 1570 di Simon de Myle



perduti, come Giovanni Drogo nella Fortezza Bastiani del *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati».

Non è mancata, in alcune riflessioni che girano in questi giorni, una lettura consequenzialista di questa pandemia, come un effetto diretto o collaterale del degrado ecologico. «C'è chi gioisce dell'arresto generalizzato della macchina produttiva, della natura che tira il fiato in questa pausa dell'economia. Io sono felice di vedere le immagini dei delfini nel Canal Grande, a Venezia, ma i costi umani della crisi economica che ci aspetta sono incalcolabili. Combattere il negazionismo ecologico alla



Trump non significa abbracciare il negazionismo economico, che ignora il prezzo della decrescita per le fasce più deboli della popolazione mondiale. Penso che dobbiamo riconvertire il nostro modo di stare nella terra **da un modello parassitario, di consumo indiscriminato delle risorse naturali, a un modello simbiotico**, che riconosce l'interdipendenza e la coniuga in una vera alleanza con la terra».

L'arca, come modello di civiltà alternativo, è in costruzione? Ne vede i segnali? «Fino a pochi anni fa quella per l'ecologia era vista da ampi settori dell'opinione pubblica come una preoccupazione da ricchi. Oggi dalla politica alla comunità scientifica, dalle nuove generazioni fino a papa Francesco — che ha dedicato un'enciclica, facendo del tema dell'ecologia integrale una

sto momento, sceglie di mettersi agli arresti domiciliari per salvare sé stesso e il futuro della vita sulla terra», risponde Bartolomei. «Non si tratta di una misura terapeutica, ma di una esperienza di discontinuità esistenziale. Per “chiamarsi fuori” dal modello di vita violento e irresponsabile dei suoi contemporanei, Noè deve chiudersi dentro a una condizione di isolamento spaziale, sociale ed esistenziale, e inventare, con la piccola comunità biologica (uomini e animali) che gli è affidata, un nuovo modello di convivenza. In questo momento non sono solo gli individui ad essere chiusi fisicamente in casa, è un intero sistema economico e sociale, è il modello di vita della civiltà occidentale con la sua straordinaria potenza di libertà e produttività, che è entrato in quarantena, che è



La copertina del libro di Teresa Bartolomei *Dove abita la luce? Figure in cammino sulla strada della Parola, (Vita e Pensiero)*. Si tratta del primo libro della studiosa, da vent'anni a Lisbona, pubblicato in Italia

paci di una sobrietà che rispetta il diritto di tutti alla fruizione dei beni essenziali. Il numero 40, quello dei giorni del diluvio, è la cifra biblica della penitenza e della conversione, della prova e della sospensione della normalità in vista di un nuovo inizio. Il picco europeo di questa pandemia coincide con il periodo liturgico della Quaresima. **Leggere questa coincidenza come un messaggio di Dio è superstizione. Ma il credente, come il non credente, può accoglierla come una chiave ermeneutica**, un invito a vivere tutta questa sofferenza come un'opportunità di cambiamento e non solo come un'esperienza distruttiva».

Riaffiora l'idea di un “destino comune”: qual è questo destino? «La quarantena eleva a legge la distanza fisica e sociale. Tuttavia, pa-

«Non sono solo gli individui chiusi in casa: è il modello di vita occidentale, con la sua straordinaria potenza di libertà e produttività, che è entrato in quarantena. Quando riapriremo le porte, avremo imparato la lezione?»

priorità morale e spirituale assoluta — vedo tanta gente che non resta con le mani in mano, ma si è messa sotto a costruire l'arca, il nuovo modello di civiltà in cui imbarcare la terra, salvarla dal diluvio che la travolgerebbe se non arrestiamo in tempo il degrado ecocida del nostro habitat».

Anche il tempo ha una sua suggestione: i 40 giorni e le 40 notti che Noè e tutti coloro che erano con lui trascorsero nell'arca, secondo il racconto biblico, sono stati necessari per far sì che «l'uomo cambiasse». L'autoreclusione come condizione di cambiamento? «Noè, come una grande fetta di umanità in que-

sospeso a tempo indeterminato. Quando il nostro mondo riaprirà le porte, quando potremo rimettere i piedi sulla terraferma della normalità, avremo imparato la lezione?».

La scelta da fare, per Bartolomei, non è tornare a forme di economia preindustriale, invertire il corso della globalizzazione, smobililitare l'apparato tecnico e scientifico. Non c'è bisogno di meno scienza, meno tecnica, meno produzione, piuttosto **«di un sistema tecnico-scientifico ed economico che ridefinisca radicalmente le proprie priorità**, così come la conversione individuale a forme di vita purificate dal consumismo sfrenato, ca-

radossalmente, questa condizione di separazione rompe la solitudine del nostro destino individuale: stiamo a casa per tutelare non solo la nostra vita, ma anche quella degli altri. **L'interdipendenza incarnata dal contagio diviene evidenza morale, appello a una solidarietà che i tempi normali annerbiano nella frammentazione dei rapporti**, nelle difficoltà di comunicare le esperienze private. Quando usciremo di casa e dovremo rimboccarci le maniche per risollevarci dalle rovine, individuali e collettive, saremo capaci di comunità? Io credo, e spero, di sì»

©RIPRODUZIONE RISERVATA